Storia
di
Milone
e
Berta
Venez.
Usso
1680

HISTORIA
DI MILON, E BERTA
MARITO, E MOGLIE.

Et del nascimento d'Orlando suo figliuolo.

DI NVOVO POSTOVI LE SVE figure, che nell'altri non vi sono.

Et nuouamente ristampata.

In Venetia, Appresso Pietro Vsso. 1630.
Con licenza de' Superiori.

INCOMINCIA
LA HISTORIA
DI MILON E BERTA.

AL nome ſia del Padre Dio Eterno
o ſapientia figlio, e ſacra luce,
e ſpirito perfetto, o buon gouerno
che ciaſcheduna coſa in te riluce
e l'eſſer tuo fu ſempre ſempiterno,
però la tua ſperanza me conduce,
à dire in verſi l'affannate voglie
di Berta, e di Milon marito, e moglie.

Quando Rè Carlo de Franza regnaua
hauea appreſſo di ſe una ſorella,
laqual cordialmente molto amaua,
del Rè Pipin figliuola, e molto bella
Berta di Berta queſta ſi chiamaua
in verginale ſtato la poncella
viſſe alcun tempo, e poi s'innamorone
d'un amico del Rè detto Milone.

Onde facendosi vn dì gran festa
in sù la sala del Real Palazzo,
doue Berta polita, atta, e modesta,
venne per darli piacere, e solazzo,
ma la fortuna ria aspra, e molesta
sendo Milon nel presente spazzo
fe si che fu di Berta innamorato,
che di, e notte mai trouaua lato.

Et fu di tal possanza quell'amore,
e tanto crudo, e si aspro e villano,
che li passo col stral lo spirto, e'l core
per modo, che parea vn corpo insano,
e pensando in che modo à tutte l'hore
possa veder di Berta il viso humano,
aspettando por fine al suo tormento,
e di Berta d'hauerne il suo contento.

Vn giorno Carlo s'accorse de l'atto,
balando i dua, a lo stringer de mano
imaginossi il lor amor di fatto
separo Berta da Milon pian piano
dicendo, che la vuole a questo tratto
maritare ad vn nobil Capitano
e così Berta a buona guardia misse
& à Milon niuna cosa disse.

Et Berta amaestrata da l'amore
scrisse alcun uerso di sua propria mano
doue si contenta tutto il tenore
della sua doglia, & come Carlo Mano
la tien serrata, & non puo vscir di fuore
si dolse non veder il viso humano,

&

& è condotta à sì ſpietata ſorte,
che teme in corto non riceuer morte.
Et che l'aſpetta ad una ſua ferrata,
qual ſi riſponde ſopra del giardino
ſoccorrimi per Dio in queſta fiata,
che de mia uita ſon gionta al confino
e teco habbi una ſcala arrecata,
che ſia di corda,& di ferro loncino,
& montarui sù ſenza ſoſpetto,
e da me piglierai il tuo diletto.
Et per mandar la lettera à Milone
vi poſe ogni ſuo ingegno,& arte,
aperta quella il nobile barone,
e letta,& inteſa uenne in quelle parte,
e con la ſcala lei ſalito fone
laqual ſi l'aſpettaua à brazza ſparte,
& poi con baci,& cocenti ſoſpiri
hebben ſatiati in parte i ſuoi deſiri.
Dopo il dolce, & longo ragionare
Berta diſſe à Milon, che ſe n'andaſſe
à caſa d'una ſua cara comare,
e da ſua parte quella lui pregaſſe
ch'ella gli uogli tanta gratia fare,
che Milon con ſua veſta ella preſtaſſe
veſtito in caſa ſta con la ſua gonella,
tal che ſomiglia detta uecchiarella.
Et diſſe Berta à te i manderone
vna mia cameriera à caſa quella,
& che buſſi alla porta gli ditone,
& poi dimandi della uecchiarella

che nelli affanni miei s'affaticone,
quando la Franza à Carlo fu ribella,
ch'io la uò ristorar de suoi affanni,
di gemme de danar, & di buon panni.
Et quando la messaggia busseranne
tu risponderai in scambio di quella
& de uenire à me te pregheranne,
recusa alquanto,& poi ne uien con ella
al mio Palazzo ella te meneranne,
& detto, e fatto andò alla uecchiarella
e dimandò di questa sua comare,
& Milon trauestito usò d'andare.
Et fecero a quel modo tante uolte,
che Berta di Milon s'ingrauidò,
& Carlo che faceua feste molte
per la Sorella un messaggio mandò,
che nel Palazzo con sue trezze auolte
a danzar venga come comandò
ella rispose al messo ch'e amalata,
& che la scusi à Carlo,& la brigata.
Tornato il messo, & fatta la risposta,
Carlo el credette, & hebbe gran dolore
li Medici chiamo senza far sosta,
che curassin di Berta ogni langore,
andati la ciascun di lor s'accosta
à Berta per trouar il suo mal fore,
trouaron pregna quella, & non è ciancia,
e così riportorno al Rè di Francia.
Carlo caccioßi come un'Orso irato
sol in camera andò della Sorella,

&

& trafs'el pugnal,che hauea à lato,
& per le bionde trezze prese quella
dimme ribalda,chi t'ha ingrauidato,
rispose presto quella tapinella,
non m'amazzar fratel, che tel dirone
che strauestito m'ingrauidò Milone.

Vedendo Carlo il caso atroce, e rio
fece Berta, e Milon imprigionare
giurando per la fe del vero Dio
di farli tutti due insieme bruſciare
& mandò per Bernardo huom giusto,e pio,
di Milon padre,& hebbegli à contare
di ponto in ponto come ch'era gito,
del che Bernardo fu tutto smarrito.

Et disse Carlo presto modo troua
ch'io ueggia d'ambidua giustitia fare,
ma il Duca Namo intese questa nuoua,
ch'era di Carlo il primo à consegliare,
disse a Carlo non farai tal proua
di uoler tue carne giustitiare,
e spargere il tuo sangue con honore,
perdona a lor per Dio,& per mio amore

Io ti uò dare Signore un buon consiglio
che facci Berta sposare a Milone,
egl'è pur di Bernardo unico figlio,
ilqual te ha dato la reputatione,
messo in stato, & tratto di periglio
el te bisogna hauer gran discretione,
rispose Carlo a Namo l'honor duole,
voglio, che morti siano,& sia chi vole.

Il Duca Namo quel nobil Barone
partisse presto, & hebbe mezo, e via
a trar gl'incarcerati fuor di prigione
& in casa sua secreti gli mettia,
facendo Berta sposare à Milone,
& poi a ciaschedun così dicia,
Carlo morti vi vole non è ciancia,
sgombrate presto il paese di Francia.

Pare à Berta, e Milon ogn'hor mill'anni
di passar Lombardia, e la Toscana,
e nel Ducato à Sutri con affanni
allogiorno in sul fieno in una Tana,
senza dinari hauendo tristi panni
cauandosi la sete alla fontana
tornandosi à dormire in sù lo strame,
& di notte si stauan con la fame.
Hor lasciam Berta hormai con Milon stare,
che purgheranno il lor commesso fallo
& mi bisogna à Carlo ritornare,
che manda genti à piedi, & à cauallo,
& uol di dua prigion giustitia fare,
non sapendo di Namo, e'l fatto el ballo,

ma l'official che andò per far giustitia
non gli trouando n'hebbe gran letitia.

Torniamo à Carlo, & dissen la nouella
& Carlo alquanto in vista si turbaua,
& Namo che pareua una dongella
immediate à corte caualcaua,
& disse a Carlo tua cara sorella,
se non fos'io per se s'amazzaua,
per saluar l'alma sua il tuo honore
parato son morir à tutte l'hore.
Hor tornar voglio alli dui innamorati
che nella grotta fanno amari stenti,
e d'amici, e parenti abandonati
facendo dì e notte gran lamenti
& à cercar per Dio se son dati
si come fanno le pouere genti
dicendo con sua uoce dolorosa,
fateci ben per Dio qualche cosa.
Sendo Milon vn dì gitò a catare
& Berta resto sola in su la porta
della spelonca sua come suol fare
lei caddè in terra quasi come morta,

ma Dio del Ciel, pietoso uia di fare
che i serui suoi à bisogni conforta
fece che partorì un bel figliuolo
senza del parto sentir alcun duolo.

E stata alquanto in braccio prese'l figlio
& dentro alla spelonca lo portaua
& pel dolor di quel candido giglio
Berta meschina si s'adormentaua
il putto Rotolando à gran periglio
stette per fin, che'l bon Milon tornaua
& prese'l dolce figlio nelle braccia
dicendo Berta che bon pro ti faccia.
Berta se duol de suoi fatti schernita
dicendo la mia madre auuelenata
fu tre di poi, che m hebbe partorita
o misera dolente isuenturata
& al mio padre fu tolta la uita
& io in la, in quà fui trafugata,
poi Carlo mio fratello torno in stato
& questo bene à me non è durato.
Prega Milon la donna se dia pace
che ogni cosa è di uoler de Dio,

& Berta per lo meglio si se taco
gouernando'l suo figlio con desio
in modo tal che crescendo si face
astuto, e pronto e dice a padre mio
menamein Sutri con teco a cartare
& me che'l padre el gaglioffo sa fare.

Par à Milon che'l tempo sia uenuto
di douer la uentura sua cercare
onde chiamò un Bricon per suo aiuto
che batteggiando il figliuol fu compare
disse compar per alcun di tramuto
di questa parte altroue io vorro andare
raccomandoui Berta il figliuol mio,
statetui insieme col nome di Dio.

Partito ch'è Milon, Berta dolente
resta col suo compare, & con suo figlio
Rotolando che sett'anni sente
dalla fame, e dal freddo el gran periglio
disse alla madre non curar di niente,
& al baston del padre die di piglio
& con la tasca in Sutri se n'andaua
& a cercar per Dio cominciaua.

Era in quel tempo in Sutri alcuna parte,
come fu sempre el mondo in briga, e guerra
& di fanciulli ogni anno era quest'arte,
di fare una battaglia per la Terra
& Rotolando ch'e un nuouo Marte
infra costor si caccia, & mai non era
viua Borgo San Pier, viua molti anni
da l'altra parte uiua San Giouanni.

E perche chi ne dà sempre n'aspetti
Orlando pesto hauea tutto il mostaccio
hauea dal lato certi garzonetti
che gli dauan molestia, & molto impaccio,
disse un di quelli, perche quà ti metti
gaglioffo, che trist'occhi ancor ti faccio
Orlando il prese & sotto se'l cacciaua,
e di pugni, e di calci lo pistaua.

Et poi correndo alla grotta tornaua
con gl'occhi pesti, & la faccia maccata,
e Berta inuerso lui cosi parlaua
figliuol tu me fai uiuer dolorata
Orlando inuerso Berta se uoltaua
molto ti marauiglia questa fiata
ch'i m'ha pesta la faccia non è zanza,
che a ciascheduno tocca la sua danza.

Se voi sapete il caso Madre mia
Ranier figliuolo del Gouernatore,
cioè che Lucio Albin che in Signoria
gl'è dato Sutri del sommo Pastore
riscontrandomi in mezo della uia
& oltra alla uergogna, & dishonore
me disse gran villania, ancor mi dette
& io gli ne rendè per ogn'un sette.

Et detto questo in Sutri, e ritornato
non più che gionto trouò il Caualliere
de Lucio Albin, che gl'hebbe comandato,
che cerchi in tutto Rotolando hauere
& menilo da lui preso, e legato,
che lo castigherà, come è douere,

allho-

all'hora il Caualier senza tardare
trouollo presto,& l'hebbe a lui menare.
Tutti i fanciulli de Sutri è ritornati,
e gionti innanzi del Gouernatore
ilqual era Rettor giusto, & discreto
fece chiamar el suo figliuol maggiore,
& volto a Rotolando, ch'era indietro,
dissegli fatti innanzi o mal fattore,
che de fanciulli hai teco tanto stuolo,
perche hai tu battuto al mio figliuolo.
Rispose Rotolando: & fate stima,
ch'io non haurei Ranier uostro battuto,
se non hauesse me battuto in prima,
io non so se'l ve par,che sia douuto,
non gli facendo nulla che alla prima
mi dette un pugno tanto forte, e acuto
che ci starà il segno più d'un mese,
doue col pugno in sul ciglio mi prese.
Voltosi Lucio al suo figliuol Ranieri
poltron dicendo hor non te ne vergogni
in questa forma non me dicesti hieri,
credi forsi ch'io dorma,o pur ch'io sogni
io so ben quel che ti faria mestieri
ma io prouederò a' tuoi bisogni,
brutto ribaldo,tristo adesso taco
va bascia Rotolando, & fate pace.
Fù questo fatto presso al Carneuale,
che in Sutri li fanciulli han per vsanza
far vna festa pomposa, e reale
di far un Signor à simiglianza,

di qualche Re, o Signor naturale,
in sù la Piazza gli fanno vna ſtanza,
con tapeti, ſpalier, e de bei razzi
con ſignori, famigli & con ragazzi.

Penſando adunque, che doueſſin fare,
vi capitò per ventura Orlandino
come piacque al Signor, che non a pare
preſeno in verſo lui tutti il camino
cominciando le braccia in alto leuare
gridauan tutti con dolce latino
viua il noſtro Signor franco gagliardo,
& fugli poſto in man vno ſtendardo.

Et racc[illegible] lti fra lor molti denari
doue ſe vende panni ſe n'andorno,
per veder de colori ſcuri, e chiari,
& poi de doi ragi[illegible]n ne comperorno
di bianchi, e roſſi, come che à lor pari,
& queſti doi color ſignificorno
de Rotolando la ſua qualitade
com'era puro, & pien di caritade.

[illegible]erongli tagliar un bel ueſtito
a quattro quarti, queſto fu il quartiero,
queſta fu l'arma d'Orlando pulito
con la qual ſempre ſeguito il meſtiero
dell'arte militar per ogni ſito
infin che'l traditor Gan da pontiero
lo tradì in Roncisuale in quei confini
doue morirno tutti i Paladini.

Hora laſciamo Orlando trionfare,
& ritorniamo al magno Rè Carlone,

ilqual

ilqual per la corona uol andare
del ſuo Imperio al buon Papa Leone
& fece ſuoi baroni tutti adunare
domandando lor, e molte perſone
facendo cauaglier. conti, e baroni
con infiniti magni & ricchi doni.

Non ſi potrebbe imaginare, o dire,
del gran trionfo, & ſolenne apparato,
che fece Carlo per uolerne gire,
per eſser de l'Imperio incoronato,
fe per inſino a guattari ueſtire
de fini panni uelluto, & brocato,
che mai ſi uide coſa ſi ſolenne,
& con trionfo a Roma ſe ne uenne.

Io laſsaro le ceremonie ſtare,
che ſe fece in Roma, & la gran feſta,
e canti, e ſuoni, & ballar, e gioſtrare,
& de varie viuandi, & nobil geſta
li magni doni, caccie, e l'uccellare,
che parea aperta la gloria celeſte
li Caualliei, e le Dame corteſe,
& come Carlo la corona preſe.

E come poi da Roma con deſio
ſe diparti per ritornare in Franza
a Sutri s'amalò, che volſe Dio,
ilqual regge, e gouerna ogni ſuſtanza,
i medici intendendo il caſo rio
per purgar dal ſuo corpo ogni maganza
fermar lo fece per alquanti giorni
per fin che al corpo la ſanita torni.

L'Imperator haueua per vſanza
mangiar vn capon fuor del piatello
e poi per Dio daua quel che gl'auanza
a chiunque de che ſia pouerello
così in lochi ſtrani, come in Franza,
& oltra ciò donaua à queſto, e a quello,
con buone orationi, & ſanti pſalmi
eſſempio, ſpecchio, e luce de magn'almi.

Rotolando che ſente la venuta
di queſto Carlo Magno Imperatore
diſſe alla madre, madre mia ſaputa
egl'è uenuto in Sutri vn gran Signore,
che poueri de Dio aſſai aiuta,
& oltre à queſto egl'è gran donatore
io uò veder il figliuol di Pipino
ch'io sò te recarò o pan, o vino.

Come la madre inteſe del fratello,
diſſe ad Orlando, ohimè figliuol mio
ſe tu lo conoſceſſi amor mio bello
non ci andareſti, fa quel che dich'io,
non t'accoſtar al palazzo di quello,
che non me ſegua qualche caſo rio
non v'arriuar fin che partenza faccia
poi lo pigliaua ſtretto nelle braccia.

Ma poco valſe le luſinghe, & prieghi,
che Rotolando dentro ſe n'andò
gridando buona gente ſe non nieghi
limoſina per Dio, che pan non hò,
chi ſarà quel diuoto che ſe pieghi
à farmi ben, che per lui pregharò;

&la brigata gli gridaua forte
ſe limoſena voi vanne alla Corte.
E'l pouerin non trouaua niente
e da fanciulli eſſendo confortato,
alla corte ſe n'andò ſubitamente
trouò ogni coſa, ch'era ſta uia dato
onde per queſto lui ſtaua dolente
& era quaſi mezo diſperato
ma pur gridando ad alta uoce andaua
& alla gente in tal modo parlaua.
Deh fate qualche ben gente per Dio
al pouero fancial che uà chiedendo
o pan o uin, o che u'è in diſio,
per biſogno grande el uò dicendo
per nutricar la Madre, e'l Padre mio,
ſenza robba tornare non intendo,
che mia Madre di fame ſi morrebbe
& il mio Padre via mi cacciarebbe.
Empitemi di vin queſta bottiglia,
che peſa molto più che bota piena,
che Dio mantengha la uoſtra famiglia
o buona gente non ho nulla da cena
e'l corpo mio ſi fa gran merauiglia
e manca il ſangue mio per ogni uena,
ſi che brigate, gratioſe, e degne
datimi pan o uin, o carne o legne.
E della robba ad Orlando piouea
che hauea piena la taſca e'l barilotto
ciaſcun ſei benedetto gli dicea,
chi uenina correndo, e chi di trotto,

chi

chi porta carne, e chi del pan porgea,
& ch'alcun li pagaua lo ſcotto,
preſe ogni coſa, & poi uide un bricone
ch'haueua in man del pane, & un capone.

Orlando col bricone s'accompagna,
dicendo dami un poco di capone
quello riſpoſe uattene guadagna
ch'io non te ne darei un ſol boccone,
& fegli con le dite una caſtagna,
Orlando il pollo di man li brancone,
dicendo in Italia, & nella Magna
à queſto modo poltron ſe guadagna.

Quello dette ad Orlando una mazzata
credendo fargli laſsar il capone,
Orlando hauea la mazza apparecchiata,
e dette in sù la teſta a quel bricone,
& quel caſcò, & gridando la guata,
tal che li corſe di molte perſone
Orlando di calcagna lo pagaua
& col capone alla madre n'andaua,

E raccontaua tutta la nouella
alla ſua madre, & lei forte il ripreſe,

l'al-

l'altra mattina Orlando non fauella,
ma verſo Sutri il ſuo camino preſe,
col ſuo bordòn la taſca, e la ſcarſella,
e finalmente à corte ſe diſteſſe,
doue da più baron fu detto a quello,
che robbi a Carlo dinanzi il piatello.

Perche l'Imperator ha queſta uſanza,
come viene il piatello in sù la menſa,
a chi gl'el piglia, non ſi fa mancanza
all'hora Orlando a queſto fatto penſa
e preſe del parlar molta baldanza
e i paſſi inuerſo la ſala diſpenſa,
e andoſſene in capo della ſcala,
dou'è la porta ch'entra sù la ſala.

Il portinaro diſſe doue vai,
tirate in dietro, e vattene in cucina,
& volta il roſto, che del pan haurai,
Orlando ſta pur ſaldo, e non camina,
e'l portinaro diſſe tu n'andrai
& ſcoſſelo duoi tratti con ruina,
e in ſu'l capo gli diè con la bachetta
Orlando ſi diſpoſe far vendetta.

E dettegli ſu'l capo co'l baſtone
con tanta rabbia, ruina e tempeſta,
che ſe no foſſe che Dio l'aiutone,
fracaſſata gli hauria tutta la teſta,
molti baroni tutti s'adunone
ridendo tutti della bella feſta
e feron Rotolando dentro entrare,
ecco lo ſcalco col piatto arriuare.

Non

Non fu ſi preſto poſato il gran piatto,
che Rotolando ilqual ſtaua attento
gli die di grappo preſto, come un gatto
poi ua giù per le ſcale, come un uento,
fuggendo a caſa ſi tornò di ratto
non dimandar ſe gl'è lieto, e contento,
dicendo Madre mia che ui pare,
perche io u'arreco da bere, e da mangiare.
Come la Madre uidde il piatto d'oro
s'imaginò, che l'haueſſe robato,
e traſſe un mugio che le parue un toro,
e diſſe figlio, tu ſerai impiccato
ohime dolente, ch'io di doglia moro,
doue ſta mane ſei ribaldo andato
& non mi gioua s'io ti grido, e parlo
tu hai tolto il piatel dinanzi à Carlo.
Riſpoſe Rotolando, o Madre mia
à me fu detto, che così faceſſi
che non ui uà coſa alcuna, che ſia
nè pena alcuna à chi'l piatto tolieſſi,
de Chriſtiani è coſtui la monarchia,
non creder ch'alcun mal mai mi faceſſi
egl'è ſtato contento, e fu da ſcherzo,
e non ſi partirà che uoglio il terzo.
Diſſe la Madre figliuol mio non fare
aſſai ci baſta d'hauer pan e vino
tu te uoi far per la gola attacare
da quello Carlo figliuol di Pipino,
deh per l'amor d'Iddio laſſalo andare,
e non ui tornar più figliuol mio fino

di

di quel che nuocer può habbi paura,
che sempre è pronta la mala ventura.
State con meco tanto che li parta,
rispose Orlando, attendete à mangiare
& prese vn pollo & in pezzi lo squarta,
che vna volpe affamata proprio pare,
non dimandar se con denti l'incarta,
che non vi vuol vna polpa lassare
e più che non vi lassa nerbo, o osso,
che par intorno all'anime Minosso.
Dice vn prouerbio, ch'è cosa prouata
doue manca la robba il sdegno cresce,
che come quella robba fu mancata
Orlando della grotta tantosto esce
vassene a corte, doue la brigata,
e l'aspettar in sala non gl'incresce,
tanto che gionga lo scalco, e il piatello,
per torlo sù, e girsene con quello.
Et cosi stando il fanciullo aspettare,
ch'una cosa, e chi l'altra diceua
alcun bisbiglia, ei s'auezza à robbare,
& l'altro confortandolo rideua,
in questo mezzo eccoti arriuare
lo scalco, & la uiuanda seco haueua,
& non si presto in tauola l'ha posta
che Rotolando alla mensa s'accosta.
Et Carlo con sua fiera guardatura,
cominciò fisso il nipote guardare
e Rotolando, che non ha paura
cominciò forte Carlo à contemplare,
& che

ſi che l'un l'altro guardando miſura,
Carlo ſi cominciò a ſtupefare
che Rotolando gli occhi non abbaſſa,
e fe buffe e col uiſo innanzi paſſa.

E quando Rotolando el buffe inteſo
riſpoſe buffe,& volſelo pigliare
per la gran barba & la ſua man diſteſe,
ma non puote egli coſi alto arriuare,
mezzo l'Imperator d'ira s'acceſe,
ma il Duca Namo diſſe, deh non fare
che te ſaria Imperator uergogna
con vn fanciul patientia hauer biſogna.

Queſto non e ſenza uoler d'Iddio
parmi veder Ioſeph, & Faraone
laſcialo andar,e fanne a ſeno mio
& queſto non e mai ſenza cagione,
Orlando il piatel tolſe al parer mio,
& correndo alla grotta ſi tornone
el gran piatel alla Madre appreſenta,
laqual gridò,o miſera ſcontenta.

Figliuol tu vuoi pur eſſer impicato
non ti diſs'io che tu non giſſi a corte
tu foſti in triſto ponto ingenerato,
& ueggio che farai cattiua morte,
queſto piatello al Re tu l'hai robbato
ſe lor ti venirà drieto per ſorte
io non ſon atta a poterti diffendere
tuo ſarà il danno,tu puoi intendere.

Riſpoſe Orlando non ui dubitate
che Dio aiuta ſempre, chi s'aiuta

non

non uoglio che per fame uoi man gare
voi ſete per tre giorni proueduta,
io mi uerrò con uoi Madre a mangiare,
dopò che la uentura c'è uenuta
cerchian di ſuſtentar la noſtra uita,
che in queſto mezo il Rè fara partita.
Vdendo Berta che'l ſuo figlio caro
voleua nella grotta dimorare
miſſe il ſuo pianger poſta per riparo
non lo laſſando più di fuora andare
& il dolce mangiorno ſenza amaro
& la robba che nel piato uſaua ſtare
& come non ui fu piu da mangiare
Orlando dice laſciatemi andare.
Ch'io vi prometto dolce madre mia,
di non andare alla corte del Rè,
ne doue alcun de cortegiani ſia
& coſi giurò ſopra la mia fè,
laſciate ſtar tanta maninconia
che robba porterò per giorni trè,
& tornerò alla grotta hora di trotto
recando piena la taſca,e'l barilotto.
Hor laſciam Rotolando in Sutri andare,
& ritorniamo a Carlo Imperatore
ch'una notte ſi uenne egli ſognare
che un dragone acceſo di furore,
l'hauea di ſotto,e voleal diuorare
ſe non che un Leon vſciua fuore
ilqual d'aiutar Carlo parea uago
& finalmente egli ammazò il drago.

Fe-

Fece à se Carlo i suoi sauij venire
& disse à loro ia detta visione,
e quel che meglio la sà diffinire
in più riputatione lo terrone,
il Duca Namo cominciò a dire
Imperator il mio parer dirone,
colui ilqual ti ha robbato il piatello
esser potria il detto Leoncello.

Che ti potria ancor campar la vita
de vogli inuestigar chi costui sia
& se vien alla tauola imbastita,
vsagli qualche altra cortesia
dagli una coppa di buon uin fornita
& lascialo poi gir alla sua uia,
e con qualch'altro gl'andero dietro,
& cosi scoprirem qualche secreto.

Rispose Carlo tu hai ben parlato
se lui ci torna lassatel uenire
e tu Namo torrai il caual sellato
Salamon, & Vgier pieni d'ardire
ogn'un di uoi sia pronto, e parecchiato
e doue và uogliatelo seguire,
si che intendiate di chi è figlio questo,
& siami tutto il caso manifesto.

Et non si presto fu l'ordine dato
che vide Rotolando comparire,
& ecco il gran piatello arriuato,
non stette quello già più a dormire
essendosi alla tauola accostato
dette di piglio al piatel con ardire,

& per che non menossi furia troppa
Namo di vin diè piena una coppa.

Dicendo poi che da mangiar tu porti
egl'è ragion che tu habbi da bere,
fa dolce figliuol mio ti conforti,
non ti lasciar di man nulla cadere
in tanto i tre Baron sauij & accorti
montorno à caual a lor piacere,
e dalla longa seguitorno Orlando,
hauendo ogn'un da lato il suo brando.

Orlando che la coppa haueua piena,
andaua pian che nulla vuol versare
i tre baron si gl'erano alla schena
& Rotolando sente il calpestare
si riuoltò indietro, scorgeuali à pena,
disse costoro mi uien à pigliare,
& gittol via, perche scandal non nasca,
& missesi la coppa nella tasca.

Et correndo alla grotta se ne gia,
la Madre in tremor sempre ne staua,
vidde il figliuol che quanto può fuggia
e ciascun de quei tre che'l seguitaua
il sangue per le uene gli moria,
e tutta smorta in uiso diuentaua
dicendo figliuol mio che hai tu fatto
che tu sei seguitato molto ratto.

Rispose Orlando, tu lo uedrai hora,
e posato il piatel prese il bastone,
& uuole incontrá a tre uscir di fuora,
Berta lo prese, e andar no'l lassione,

Na-

Namo, e compagni gionsero all'hora
la donna i tre baron raffigurone,
e inginocchiata dimando mercede,
Namo è compagni dismontorno à piede.

Chi sete uoi per Dio non dubitate,
che non vi sarà fatto villania,
noi vogliam solamente ci diciate,
se questo è vostro figlio, o di chi sia
e chi e'l padre, & anche chi voi siate
& vsarovi qualche cortesia,
pur che sappiam di ciò la cosa certa,
rispose quella son la trista Berta.

Quella, che desti per moglie di Milone,
& questo, che vedete è nostro figlio,
deh vengaui di noi compassione
poi che venuto sei a tal periglio,
se questa cosa sapesse Carlone
non mi varrebbe aiuto, nè consiglio
Milon non c'è, & è più di tre anni
che mi lasso co'l figlio in tanti affanni.

Quando Namo, & Vgier, e Salamone
vide & intese, che Berta era questa
presi, & commossi da compassione
la leuorno di terra, & fecer festa
giurando, che fara si, che Carlone,
perdoni loro, perch'e cosa honesta,
& che di buona uoglia Berta stía
e doppo tutti tre n'andorno uia.

Et ritornati trouò il Rè Carlo
ch'era andato un poco a riposarsi,

&

&c per più riuerirlo ; & honorarlo
ingenocchiati a lui uolser gittarsi
fecer di ciò molto marauigliarlo
diceua non uoler di la leuarsi
se non ci fai signor nostro una gratia
& fa di questa nostra mente satia.

Rispose a questo il Sacro Imperatore
qualunque gratia, ch'io possa fare
dalla mia donna, & la corona in fuore
non hauete se non a dimandare
perche ui seruiro con tutt'il cuore
uogliateui di terra sù leuare
& sia la uostra uoglia in tutto satia
ch'io ti concedo ciaschaduna gratia.

La gratia, che hai fatta o Re Carlone
si è che hai perdonato a tua sorella,
& similmente al marito Milone,
se tu uedessi Berta pouerella
so che n'haresti gran compassione,
quel pouerin con la rotta gonella,
e suo figliuolo, & tuo car Nipote,
hor tu hai inteso Carlo nostre note.

Carlo mezo cruciato disse a loro
s'io ui hauessi questa gratia a fare
per quell'Eterno Dio del sommo choro,
dieci anni ci uorria prima pensare,
hor sia con Dio siam fuori di martoro
che possino a Parisi ritornare.
uadino, e stia al suo piacer in Franza
che gl è concesso da me perdonanza.

Et

Et quei Baroni fecero inuitare
tutte le Gentildonne della Terra
le qual dou'esser Berta accompagnare,
& oltra questo se'l libro non erra
fece de ricche ueste presto fare,
mandolle à Berta per trarla di guerra;
& Berta quelle cose si metteua
tal che vna Dea a ciaschedun pareua.

Il Duca Namo fe panni venire,
& fece ueste fare à Rotolando,
& poi inuerso lui usò dire
fa che ti vesti di panni, ch'io ti mando,
rispose Rotolando non uò uestire
altro che'l mio quartier intendo, quando
in Sutri de' fanciulli fui Signore,
io li promise a loro fargli honore.

Allhora il Duca Namo fece fare
vn quartier nuouo molto ricco, e bello,
& fece Berta poi accompagnare
dinanzi a Carlo suo caro fratello
insieme co'l figliuolo vso d'andare
& gionti innanzi ingenocchiossi à quello
& Carlo alquanto si mostro sdegnoso
& poi la prese con atto pietoso.

Hauendola di terra sù leuata
abbracciolla, & al lato se la pose,
per tenerezza piangea la brigata,
& il Re gli domandò di molte cose
e quella humil, e con voce ordinata
a tutte le dimande gli rispose

tal

tal che tornò in gratia del fratello
e Carlo per ſuo figlio preſe quello.

Et con gran feſta a Pariſi tornorno,
doue fu Berta molto honorata,
& Orlando ogni dì, di giorno in giorno
intraua in gratia a tutta la brigata
e ſempre a Carlo ſuo gl'era d'intorno
riſpondendo per Carlo alcuna fiata
tanto che Carlo, e ciaſchedun l'amaua,
e ſempre per figliuolo s'il chiamaua.

Hor laſciam Carlo, e Berta, e Rotolando,
e ritorniamo al noſtro gran Milone,
che come te conta i ſi partì quando
laſcio il ſuo figliuolo a quel bricone
e gionti in Babilonia dimorando,
in corte del Soldano quel gran campione,
fu chiamato Milon quel gran Soldano,
della ſua gente d'arme Capitano.

Et fece di gran fatti in quella guerra,
come ſi legge d'altri libri in proſa,
pigliando in quelle parti alcuna Terra
de far fatti d'arme mai non poſa,
vittorioſo ſempre, e mai non erra,
con la poſſanza ſua marauiglioſa,
acquiſto fama honor, e gran ricchezza,
ſi che tutti lo teme, & apprezza.

Et eſſendo uenuto in grande ſtato,
mandando à Sutri per la ſua brigata,
il meſſaggier ch'andò, e a lui tornato
gli riferite tutta l'ambaſciata

co-

come Re Carlo à tutti ha perdonato
& ha Parisi Berta lui l'ha menata
si come gl'era in Sutri stato detto
& che si cerca di Milon l'effetto.

Inteso questo si montò a cauallo,
e con sua gente in Franza se n'andò,
& gionto dal cognato senza fallo,
alli suoi piedi lui s'inginocchiò
& Carlo Magno in pie sù drizzar fallo
il brazzo al collo à quello lui gittò,
& disse ben venga il mio cognato,
ogni tuo fallo te sia perdonato.

E poi fece chiamar la donna honesta
che una Dea parea nella faccia
& quella caminando uenne presta
laqual Milon si prese nelle braccia
basciando quella fecer tutti festa,
dicendo ciaschedun buon pro vi faccia
& poi Milon, il figliuol abbraciaua,
& mille volte il viso gli basciaua.

Et però operare si vuol bene,
che la virtù alfin vince ogni cosa,
virtù si è quella che'l mondo mantiene
nel petto di Giesù virtù si posa,
della virtù la carità ne viene
virtù non tien la sua bontà nascosa,
virtù non vuol co'l vitio, pace o tregua
& finalmente l'huomo in pace lega.

IL FINE.